



Camera di Commercio
Prato

L'economia pratese nel 2012 e le prospettive per il 2013

a cura del servizio studi della Camera di Commercio di Prato

11^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
GIUGNO 2013

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO ITALIA

a cura di Dario Caserta e Alessio Monticelli

Ufficio Studi - C.C.I.A.A. Prato

Aggiornato con le informazioni disponibili a giugno 2013

I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

INDICE

Presentazione	5
1. Il quadro macroeconomico generale	7
2. La congiuntura a Prato nel 2012.....	9
3. Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale	12
4. Il mercato del lavoro e i consumi.....	16
Riferimenti Bibliografici	19

Presentazione

Il rapporto sull'economia provinciale che ogni anno viene presentato in occasione della giornata dell'economia, e' un appuntamento importante per il territorio. È importante perché i dati e le informazioni contenuti nel rapporto ci permettono di fotografare lo stato di salute della nostra economia, capire dove stiamo andando, cosa sta succedendo. In questi anni abbiamo assistito a rapidi cambiamenti che hanno investito il nostro territorio, ma anche i mercati mondiali. È cambiato il distretto ma sono cambiati anche i nostri competitor e i nostri clienti.

Se è vero che ancora non ci sono segni evidenti di ripresa, possiamo però affermare che la partita, quando il mercato tornerà a correre, si giocherà con quelle imprese che hanno dimostrato la propria capacità di adeguarsi ai cambiamenti. I dati che presentiamo in questo volume ci mostrano che, anche se tra mille difficoltà, questo cambiamento è in corso nel territorio pratese.

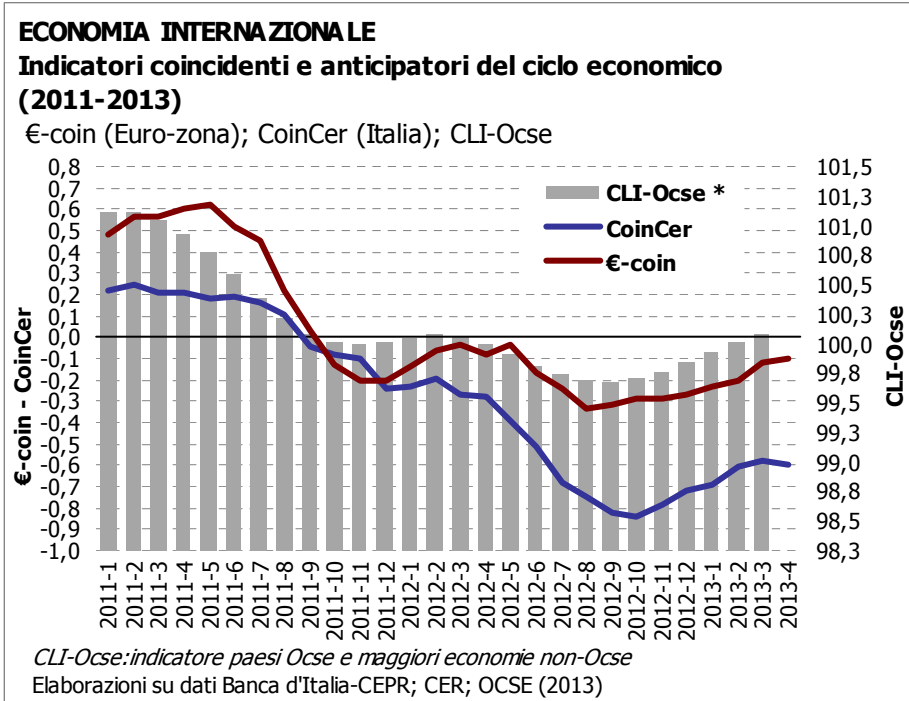
La spina dorsale della nostra economia resta il tessile, ma stanno prendendo sempre più spazio i servizi, anche quelli legati alle nuove tecnologie. Prato ha infatti molti spazi a disposizione che stanno attraendo nuove imprese e potrebbe diventare un polo di servizi di primaria importanza per l'area metropolitana. I servizi avanzati potrebbero anche dare una spinta positiva al tessile, andando ad arricchire il settore di quei servizi alla clientela che oggi fanno la differenza. Il distretto sta cambiando: il tessile ha subito una drastica riduzione, non solo in numero di imprese, ma soprattutto in capacità produttiva. Non possiamo più competere sulle quantità prodotte, dobbiamo puntare di più su produzioni innovative, di nicchia, di elevata qualità, perché per questo tipo di mercato, ancora poco aggredito dai competitor stranieri, possiamo ancora essere un partner interessante per la clientela.

Nel rapporto si evidenziano situazioni di difficoltà, ma ci sono anche dei segnali di cambiamento: su questi dobbiamo puntare, per immaginare il nostro futuro.

Luca Giusti

1. Il quadro macroeconomico generale

Nel corso del 2012 lo scenario economico complessivo si è caratterizzato per il riaccutizzarsi della crisi che ha determinato un ulteriore rallentamento dell'economia mondiale (+3,2%, il tasso di crescita del PIL mondiale nel 2012 contro il +4% del 2011; FMI, aprile 2013). Il profilo recessivo dell'economia europea ha



contribuito in modo significativo a frenare l'economia internazionale subendo in particolare gli effetti negativi della crisi (e della relativa sostenibilità) del debito sovrano dei paesi periferici dell'eurozona. D'altro canto, l'economia europea è ancora alle prese con problemi sostanziali (ancora irrisolti) che si alimentano a vicenda: modesto potenziale di crescita (scarsa produttività), ampi *output gap*¹ ed elevati stock di debito pubblico e privato.

In effetti, nel 2012, la ripresa economica ha assunto profili e ritmi assai differenziati: (i) le cd. *emerging economies*

presentano una crescita sostenuta (+5,1%), anche al netto dei recenti rallentamenti; (ii) l'economia statunitense è in accelerazione ma la crescita è ancora fiacca; (iii) l'euro-zona vive un nuovo passaggio recessivo anche se al suo interno i profili di crescita sono assai differenziati fra la cd. *core-Europe* (Germania in testa) e i paesi della periferia europea. La situazione attuale appare quindi confermare quanto sostenuto dal FMI già nell'*Outlook* di aprile 2012: "...the recovery from the Great Recession has been unusually uneven: very weak in many advanced economies but surprisingly strong in many emerging and developing economies"². Nelle economie avanzate il recupero post-crisi è stato il più contenuto dal secondo dopoguerra e si è caratterizzato per ampi *output-gap* e livelli eccezionalmente elevati di disoccupazione. Inoltre, dal lato della domanda aggregata, si registrano ancora livelli assai modesti di spesa per consumi e investimenti. D'altro canto, i tentativi di superare la grande recessione del 2007-2008 hanno spesso dovuto fare i conti con i persistenti problemi legati all'accumulo dello stock di debito. Ciò ha contribuito a determinare un recupero tutto sommato debole e incerto (sostenuto soprattutto dalla domanda dei paesi emergenti e da politiche monetarie accomodanti³) che, per il momento, non è stato sufficiente a riequilibrare il sistema economico nel suo complesso e, in particolare, il mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione si attesta su livelli elevati in molti paesi e, guardando in particolare all'Europa, è assai probabile che possano alla lunga materializzarsi alcuni effetti di "isteresi"⁴, in grado di determinare un livellamento al rialzo del tasso di disoccupazione di equilibrio⁵.

¹ Si fa riferimento al differenziale tra il Pil "effettivo" e quello "potenziale": cfr. REF Ricerche, *Italia ancora nel tunnel*, a. XX, n. 7, 12 aprile 2013.

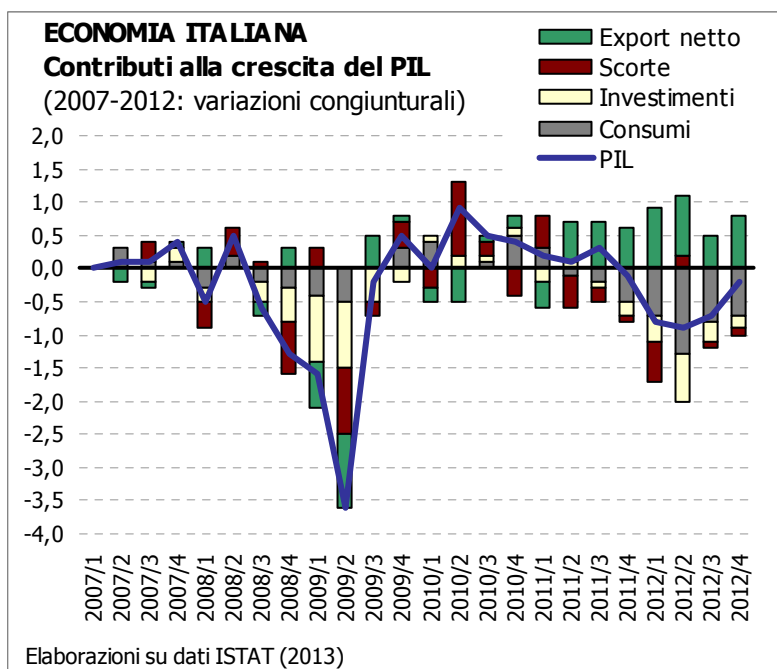
² International Monetary Fund, *Growth Resuming, Dangers Remain*, World Economic Outlook, aprile 2012, p. 38.

³ Le politiche monetarie sono risultate espansive tanto negli Stati Uniti ("Quantitative Easing 3") quanto in Europa dove, all'annuncio delle operazioni monetarie cd. OMT ("*Outright Market Transactions*") si è sommato un doppio taglio ai tassi da parte della BCE (luglio 2012 e maggio 2013), che ha così fissato il tasso d'interesse allo 0,50% (50 punti base in meno rispetto a giugno 2012).

⁴ Il fenomeno per cui una variabile (la disoccupazione, nel caso in esame) non mostra la tendenza a ritornare sul livello iniziale dopo uno shock avverso: in altre parole, sembra possa trattarsi di un aumento strutturale della "disoccupazione di equilibrio".

⁵ Soprattutto nei paesi della c.d. periferia europea si sta allargando lo spazio del disagio economico (disoccupazione di tipo "strutturale"), che si riflette così in un netto calo dei consumi. Ma anche negli Stati Uniti esiste il problema dell'elevata disoccupazione. Per il momento si parla ancora della c.d. *jobless recovery*, cioè di una ripresa a metà, caratterizzata quindi da forti criticità all'interno del mercato del lavoro. In effetti, come testimoniano studi recenti, il tasso di disoccupazione cresce in media per circa cinque anni nel periodo post crisi - Cfr. Reinhart C.M., Rogoff K.S., *Questa volta è diverso*, il Saggiatore, Milano 2010, pp. 240-247. Sembra questo il caso dell'euro-zona dove il tasso di disoccupazione è passato dal 7,7% al 12% tra il 2008 e il 2013.

Dal lato strettamente congiunturale l'analisi di diversi indicatori colloca il punto di minimo ciclico attorno al periodo settembre-ottobre 2012⁶, cui è seguita una fase di debole miglioramento che tuttavia non sembra garantire ancora una ripresa adeguata soprattutto in alcuni paesi europei tra cui l'Italia. L'economia italiana si trova all'interno di una fase estremamente critica⁷ e densa di rischi: se la distensione sui mercati finanziari (confermata dalle borse in recupero; soprattutto Wall Street) ha contribuito al raffreddamento dello spread "Btp-Bund" la situazione dell'economia reale è ancora molto difficile. L'opinione degli analisti è concorde nel ritenere che abbia preso forma il temuto *double-dip* dell'economia: l'Italia registra a fine 2012 una flessione del Pil pari al -2,4% (Ref. Ricerche, FMI e Banca d'Italia) e l'unico *driver* di crescita è rappresentato dalle vendite sui mercati esteri, mentre persistono condizioni di forte contrazione delle altre componenti della domanda aggregata. Tuttavia, sulla scorta della minor vivacità degli scambi internazionali anche la dinamica dell'export nazionale è risultata in calo rispetto al 2011. Sulle prospettive dell'export tendono a pesare (negativamente) anche fattori esogeni come la scarsa domanda proveniente dai mercati di sbocco tradizionali (Europa *in primis*) e il rafforzamento del tasso di cambio dell'euro.



Le vendite sui mercati esteri, mentre persistono condizioni di forte contrazione delle altre componenti della domanda aggregata. Tuttavia, sulla scorta della minor vivacità degli scambi internazionali anche la dinamica dell'export nazionale è risultata in calo rispetto al 2011. Sulle prospettive dell'export tendono a pesare (negativamente) anche fattori esogeni come la scarsa domanda proveniente dai mercati di sbocco tradizionali (Europa *in primis*) e il rafforzamento del tasso di cambio dell'euro.

⁶ Infatti, €-coin (Europa) e CoinCer (Italia) sono negativi dallo scorso autunno: -0,1% e -0,6% rispettivamente ad aprile 2013. Inoltre, guardando al *Composite Leading Indicator* dell'OCSE (dati riferiti alla media dei paesi OCSE con l'aggiunta di Brasile, India, Cina, Russia, Sud-Africa e Indonesia), nonostante il lieve miglioramento d'inizio 2013, l'economia internazionale presenta ancora un certo *gap* rispetto al *trend* di lungo periodo riscontrato nel periodo pre-crisi.

⁷ Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat (10 giugno 2013) nel primo trimestre 2013 il PIL nazionale è diminuito dello 0,6% rispetto al quarto trimestre 2012. Si tratta del settimo calo congiunturale consecutivo, per una flessione tendenziale (calcolata su base annua) pari al -2,4%. Questi dati peggiorano ulteriormente il quadro tutt'altro che confortante disegnato dall'Istat a maggio con la diffusione delle "Stime preliminari" (rispettivamente -0,5% il congiunturale e -2,3% il tendenziale). Cfr. ISTAT, *Conti economici trimestrali*, Statistiche flash, 10 giugno 2013.

2. La congiuntura a Prato nel 2012

Diversi indicatori riferiti al 2012 evidenziano il materializzarsi del cd. *double-dip* anche a livello provinciale. La situazione complessiva è decisamente problematica e la crisi è tornata pesantemente a deprimere l'economia pratese, già indebolita da cinque anni di intensa recessione. I dati "macro" riferiti a Prato evidenziano, infatti, un nuovo (e netto) calo del valore aggiunto (-1,5%), determinato soprattutto dalla

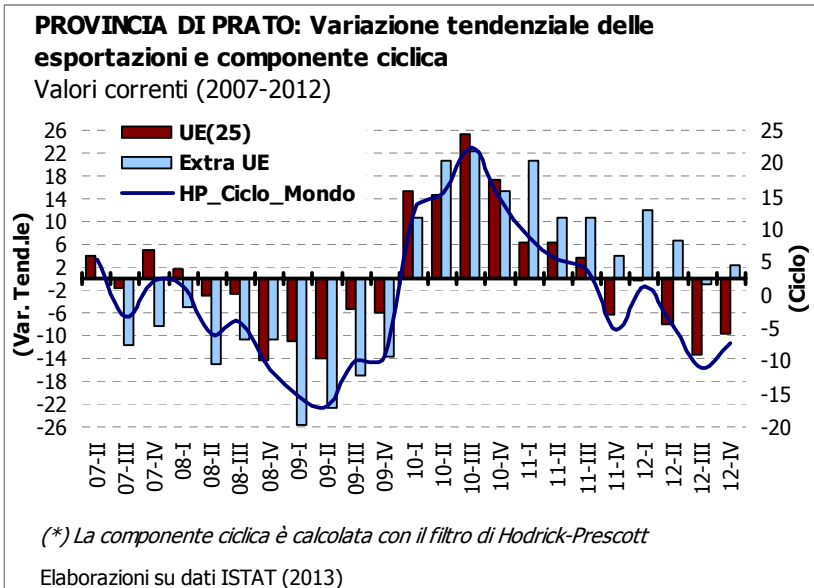
PROVINCIA DI PRATO: Indicatori congiunturali nell'industria manifatturiera Variazioni tendenziali annue - 2011/12						
	2011	2012				2012 anno
	anno	I° trim.	II° trim.	III° trim.	IV° trim.	
Produzione	1,1	-8,7	-9,6	-10,7	-5,5	-8,7
Fatturato	1,7	-8,8	-9,7	-11,3	-4,8	-8,6
Ordini	1,4	-9,5	-7,6	-9,8	-6,1	-8,2
Export manifatt.	5,4	3,6	-2,3	-8,9	-5,3	-3,2
Addetti(*)	0,4	0,7	1,7	-4,0	-0,3	-0,5
Utilizzo impianti(**)	78,2	73,1	78,4	71,4	75,1	74,5

(*) variazione % su trimestre precedente
 (**) in percentuale sulla capacità produttiva massima
 Elab.ni su dati UTC- Confindustria Toscana
 Osserv.rio congiunturale sull'industria manifatturiera
 ISTAT - CoeWeb

flessione dell'industria e dal persistente calo della filiera delle costruzioni. A Prato, come nel resto del Paese⁸, il perdurare della crisi trova un evidente riscontro nel profilo recessivo assunto dall'andamento della produzione industriale: nel

corso del 2012 la produzione industriale è infatti calata del -8,7% rispetto al 2011 (cui si aggiunge una contrazione del fatturato pari all'8,6%). Si tratta del dato peggiore dopo quello maturato al termine dell'*annus horribilis* 2009. Il punto di minimo ciclico sembrerebbe collocarsi nel terzo trimestre (produzione industriale luglio settembre 2012: -10,7%) ma, nonostante un certo allentamento della tensione riscontrato nell'ultima parte dell'anno, è ancora presto per poter affermare che siamo di fronte a un punto di svolta. Difficoltà diffuse affliggono anche il comparto artigiano della provincia che, per il terzo anno consecutivo accusa una pesante flessione del fatturato (-9,4%)⁹.

Tutti i settori si trovano ancora nel labirinto della crisi e la "doppia-caduta" dell'economia ha colpito in particolare il sistema-moda: da una parte la filiera tessile, che ha registrato un ulteriore calo dei livelli produttivi di poco inferiore al -10% e, dall'altra, il comparto abbigliamento che flette del -8,1%¹⁰. Crisi pervasiva e profonda, dunque, dove alle difficoltà del tessile-abbigliamento si sommano i vuoti produttivi registrati nel comparto della meccanica (-5,5%). Il nuovo picco di minimo ciclico

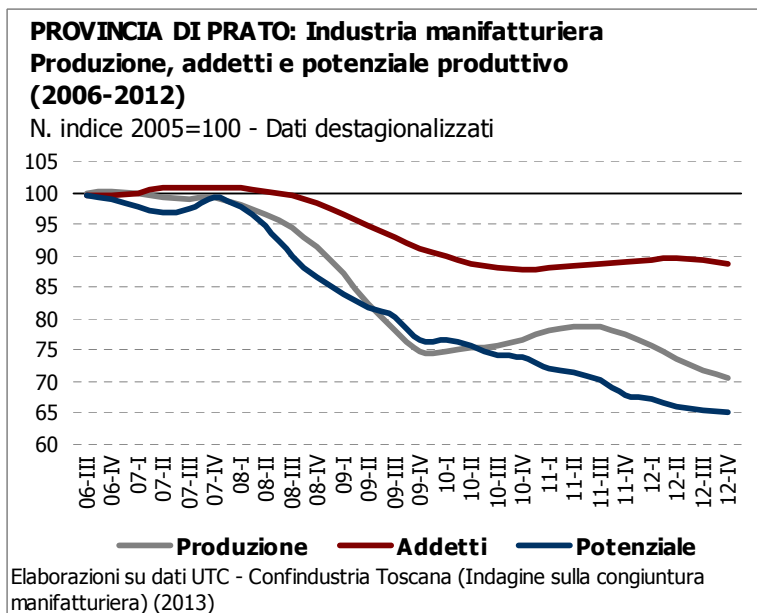


⁸ L'indice nazionale della produzione industriale presenta flessioni tendenziali da ben sei trimestri consecutivi: anche il 2013 si apre con sensibile calo del -4,2% (var% 2013-I trimestre). In effetti, esaminando la situazione in termini più strutturali, l'eccezionale impatto della crisi sul sistema industriale italiano ha comportato (a seconda dei settori) il formarsi di un *output gap* di oltre -20 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi. Ciò ha così determinato una situazione di estrema fragilità e difficoltà che sta mettendo in seria discussione la tenuta d'interne filiere produttive tra le quali figura indubbiamente l'industria tessile che, a partire da 2007, ha accumulato un *gap* produttivo superiore al 30%.

⁹ Monticelli A., *TREND. Le tendenze dell'economia artigiana in Toscana. Rapporto congiunturale - consuntivo 2012*, CNA Toscana, Istat e Local Global sas, giugno 2013 (www.cnatoscana.it).

¹⁰ Anche nell'artigianato il tessile-abbigliamento subisce gli effetti del riacutizzarsi della recessione. Indagini recenti, infatti, evidenziano un calo del fatturato (contabile) pari a -47,3milioni di euro nel corso del 2012: cfr. Monticelli A., *TREND. Le tendenze dell'economia artigiana in Toscana. Rapporto congiunturale - consuntivo 2012*, CNA Toscana, Istat e Local Global sas, giugno 2013 (www.cnatoscana.it), p. 15.

trova spiegazione non solo nel crollo della domanda interna - oppressa da politiche fiscali restrittive, razionamento del credito ai privati, deflazione salariale e caduta dei redditi disponibili – ma anche dal nuovo netto rallentamento della domanda mondiale, che comunque continua a rappresentare l'unica ancora di salvezza per il sistema imprenditoriale locale (e nazionale). In effetti, le vendite sui mercati esteri del sistema economico pratese sono risultate in sensibile calo: -3,3% la variazione tendenziale dell'export provinciale nel corso del 2012. Le uniche note "positive" risiedono nella componente extra-UE: +4,7% (var% 2011-12), soprattutto grazie all'export verso Giappone e Stati Uniti. La dinamica complessiva è quindi preoccupante anche perché risulta in controtendenza rispetto ai dati nazionali e regionali che, nonostante il rallentamento degli ultimi trimestri, presentano ancora una variazione positiva nel corso del 2012¹¹. Guardando alla componente strettamente ciclica delle esportazioni la curva è declinante ormai da mesi e nel terzo trimestre dell'anno si colloca il nuovo "minimo" congiunturale. A segnare il passo è soprattutto l'Europa, tradizionale mercato di sbocco dei prodotti manifatturieri locali, dove si evidenziano le notevoli flessioni sui mercati francese (-7,4%) e tedesco (-9%), cui si sommano il crollo delle vendite nel Regno Unito (-16,7%) e la persistente contrazione del mercato spagnolo. D'altro canto, in diversi paesi dell'euro-zona (Portogallo, Irlanda, Italia e Spagna, cui si sono aggiunti Francia e Olanda) il circolo vizioso "austerità-recessione" è insieme causa ed effetto di persistenti condizioni di tensione sul piano economico-finanziario che, a loro volta, alimentano un dibattito non scontato (accademico e non solo) sugli effetti e la natura delle misure di politica economica di breve termine da adottare (e/o correggere)¹².



Guardando al *trend* di crescita adottando una prospettiva di medio-lungo termine, la pesante fase recessiva che sta di nuovo interessando l'economia pratese sembra creare i presupposti per una sorta di "stabilizzazione al ribasso" dei livelli medi di produzione industriale. Sotto questo profilo di analisi, infatti, l'*output gap* accumulato in termini di produzione (-30% circa) evidenzia gli effetti depressivi di una crisi che dal piano congiunturale si è ormai trasferita a quello strutturale. Questa è, purtroppo, la dura conseguenza della pesante recessione a "W" che sta attanagliando tanto l'economia italiana quanto quella locale. Che il sistema industriale della provincia si stia assestando attorno a orbite produttive relativamente più basse sembra trovare una parziale conferma dai dati relativi al grado di utilizzo degli impianti: infatti,

tenuto conto del contesto estremamente critico, il valore medio del 2012 (74,5%) è piuttosto elevato e in apparente contrasto con la flessione che si registra dal lato dei volumi di produzione. Il potenziale produttivo provinciale (calcolato come rapporto tra produzione manifatturiera e grado di utilizzo degli impianti) si è così assottigliato in modo notevole: -35% circa (rispetto alla situazione pre-crisi), creando i presupposti per un "abbassamento" delle traiettorie di sviluppo dell'area e una riduzione permanente dello *stock* di ricchezza. Vista in questi termini, la relativa maggior caduta del potenziale (rispetto ai livelli effettivi di produzione) può essere interpretata (almeno in parte) come il riflesso di un preoccupante fenomeno di deindustrializzazione (che per la verità non è solo pratese) col rischio (assai concreto) che, a lungo andare, il solo recupero della

¹¹ Nel dettaglio, tra il 2011 e il 2012, l'andamento dell'export della Toscana è stato pari al +6,9% mentre quello nazionale si è arrestato al +3,7% (var% calcolate su base annua).

¹² Il "se" e il "come" intervenire sono i poli attorno ai quali si annoda la discussione tra chi propende per il mantenimento del rigore e quanti, invece, auspicano l'adozione di politiche più espansive. Sul punto è recentemente intervenuto il FMI che ha evidenziato come, nella maggior parte dei casi, i "moltiplicatori fiscali" siano stati sottostimati. Vale a dire che l'effetto depressivo sull'economia delle politiche di *austerità* si è rivelato più ampio del previsto. Vi sono poi posizioni (contrapposte) tra chi (Rogoff, Reinhart) considera l'eccessivo indebitamento (sopra la soglia "critica" del 90% del PIL) come pre-condizione delle crisi e chi (Krugman e altri) sostiene invece la necessità di politiche economiche che vadano oltre la cd. "austerità espansionistica" e sostengano la spesa pubblica. In effetti, con riferimento all'euro-zona, si sta piano piano facendo strada la convinzione che politiche più espansive possano creare le basi per un aggiustamento interno favorendo un riequilibrio delle diverse economie: Krugman P., *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti, Milano 2013; Krugman P., *Le scomode realtà dell'Eurozona*, Il Sole24Ore, 27 aprile 2013, p. 12; International Monetary Fund, *Coping with High Debt and Sluggish Growth*, World Economic Outlook, ottobre 2012, pp. 41-43; Pisani-Ferry J., *Rigore, ma solo intellettuale*, Il Sole24Ore, 5 maggio 2013, pp. 1 e 9.

domanda aggregata possa rivelarsi insufficiente per colmare il *gap* accumulato negli ultimi anni. Di conseguenza, le ferite profonde imposte da questa crisi determinano la necessità di quantificare l'effettiva consistenza del sistema produttivo dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, così da poter correttamente interpretare e governare una nuova fase di rilancio dell'area su basi strategico-competitive nuove e orientate alla ricerca di maggiori livelli di produttività ed efficienza interna al sistema.

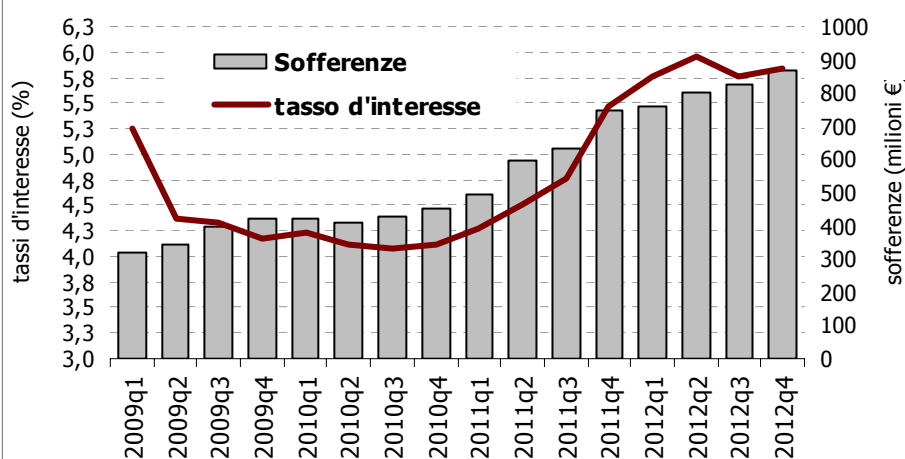
Spostando il piano di analisi sulle prospettive per i prossimi mesi, recenti indagini confermano come gli operatori continuino a navigare a vista, immersi in un contesto economico a dir poco incerto e instabile. Il *sentiment* degli imprenditori sta evidentemente subendo le conseguenze negative del combinarsi di un lungo periodo di crisi economica con l'elevata incertezza determinata dall'estrema volatilità della domanda. Infatti, guardando alle aspettative a breve termine, il 2013 appare ancora legato a un profilo recessivo tanto con riferimento ai dati "macro" diffusi di recente per l'euro-zona (e l'Italia in particolar modo¹³) quanto osservando la consistenza di fine anno dei portafogli ordini del sistema industriale della provincia (-6,1%; var% tendenziale 2012-IV trimestre), penalizzati in modo determinante dal vuoto della domanda interna. In tale contesto, le opinioni degli operatori sulle prospettive di mercato a breve sono in genere orientate verso un prevalente pessimismo, solo parzialmente mitigato dal lieve (e probabilmente temporaneo) miglioramento sul versante della domanda estera¹⁴.

Le problematiche di mercato lamentate dagli imprenditori s'inseriscono in un quadro congiunturale che appare quindi fortemente recessivo, ma le difficoltà e le preoccupazioni degli operatori sul futuro a breve riguardano aspetti che vanno oltre le criticità (seppur stringenti) legate al ciclo e alla difesa del proprio giro d'affari. Infatti, ai fatturati in calo, si sommano i ritardi nei pagamenti e, soprattutto, le difficili condizioni di accesso al credito (nuova fase di *credit crunch*).

Il mercato del credito appare in evidente difficoltà, afflitto tanto da una generale contrazione della domanda da parte delle imprese, quanto da un forte razionamento dal lato dell'offerta. A determinare questo ulteriore deterioramento delle condizioni di accesso al

credito concorrono una pluralità di fattori tra i quali figura indubbiamente il notevole incremento delle insolvenze che, in modo del tutto fisiologico, si produce durante una fase prolungata di crisi. A Prato i dati relativi alle sofferenze bancarie sono più che raddoppiati rispetto al 2009 (869 milioni di euro – dicembre 2012; dati Banca d'Italia) e ciò ha innescato un meccanismo (perverso) in cui al peggioramento degli attivi delle banche (e alla conseguente riduzione della ricchezza netta del sistema) si sovrappone un incremento della percezione del rischio associato all'attività di prestito¹⁵. Le aziende, soprattutto per ciò che concerne la domanda di liquidità a breve, si trovano quindi a scontare peggiori livelli di *rating* e, conseguentemente, un progressivo rialzo dei tassi di interesse che, in effetti, appaiono in forte crescita (5,83%; dati medi 2012 – fonte : Banca d'Italia).

PROVINCIA DI PRATO:
Tassi d'interesse e sofferenze bancarie (2009-2012)
Dati trimestrali - Società non finanziarie e famiglie produttrici



Tasso d'interesse effettivo (rischi "autoliquidanti")
Elaborazioni su dati Banca d'Italia (2013)

¹³ Autorevoli uffici studi mostrano, infatti, per l'economia italiana previsioni ancora recessive per il 2013: -1,5% (Cfr. International Monetary Fund, *Hopes, Realities, Risks*, World Economic Outlook, aprile 2013).

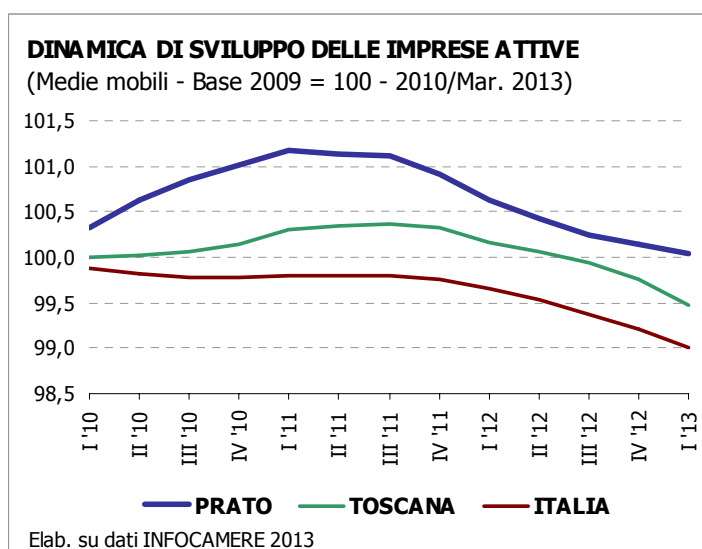
¹⁴ In effetti, secondo una recente *survey* condotta a livello regionale, le aspettative delle imprese per il 2013 non sono brillanti neppure sul versante dei mercati esteri: infatti, il 24,7% delle aziende evidenzia la possibilità di una flessione del fatturato.

¹⁵ Sul punto si è recentemente espresso il Governatore della Banca d'Italia, prof. Visco, il quale ha affermato che "(...restrizioni dal lato dell'offerta) incidono a loro volta negativamente sull'attività economica, in una spirale negativa che bisogna spezzare" - Visco I., *Considerazioni finali*, anno 2012 - CXIX esercizio, Banca d'Italia, 31 maggio 2013, p. 14. Cfr. anche: Stiglitz J., *Crescita endogena e cicli*, in Amendola N., Messori M., (a cura di), *Le ragioni della disoccupazione*, Utet, Torino 2000, pp. 250-252.

Tutto ciò s’inserisce così in uno scenario più ampio che dal piano congiunturale va a toccare aspetti più strutturali riconducibili alla gestione economico finanziaria complessiva delle aziende. Assumono una sempre maggiore rilevanza le problematiche legate alle tensioni finanziarie all’interno delle imprese che si trovano a fronteggiare le crescenti difficoltà legate alla difesa dei margini operativi (e di conseguenza dei livelli di autofinanziamento). L’unica via percorribile, in questa fase, sembra essere quella che passa attraverso la ricerca di una quanto più possibile equilibrata gestione dei costi operativi, ma la strada è tutt’altro che agevole, considerato il generalizzato incremento dei tassi (effettivi) di interesse e il persistere di condizioni sfavorevoli dal lato dei costi dell’energia e delle materie prime.

Non sorprende quindi che, stando a quanto emerge da recenti indagini condotte a livello territoriale (Unioncamere Toscana – *Survey PMI*, maggio 2013), la maggioranza delle imprese non abbia effettuato investimenti nel corso del 2012 e non programmi spese per investimenti per l’anno in corso. Tale situazione potrebbe rappresentare un problema rilevante, soprattutto nella misura in cui il processo di selezione imposto dalla crisi finisca col premiare le imprese che resistono meglio nell’attuale fase recessiva e non quelle (ad esempio le *start-up*) che presentano maggiori potenzialità di crescita nel lungo periodo e che avrebbero più bisogno di credito e liquidità nel breve termine.

3. Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale

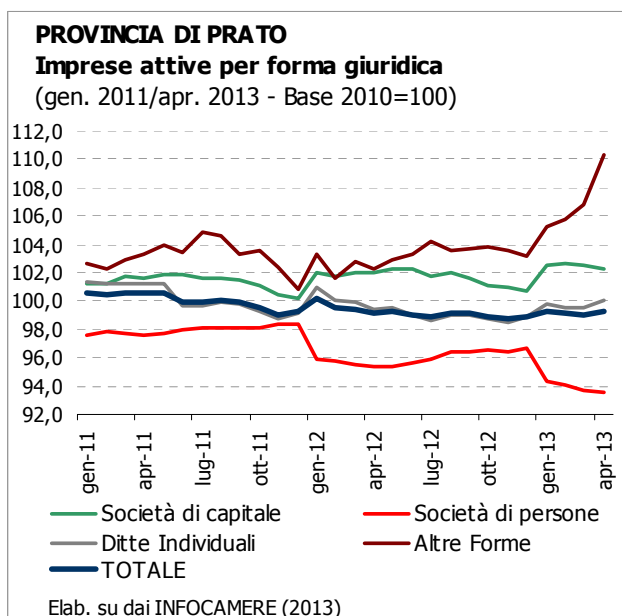


Durante l’ultimo biennio la dinamica di sviluppo del tessuto imprenditoriale della provincia di Prato ha subito un brusco rallentamento. In effetti, se a partire dal 2005, e fino a tutto il 2010, il tasso medio annuo di crescita (CAGR) delle imprese attive è stato pari all’1,5% - un valore più che doppio rispetto alle corrispondenti medie nazionale e regionale (+0,7% in entrambi i casi) - nel corso del 2011 sono emersi i primi significativi segnali di una contrazione dei ritmi di crescita (-0,7% la variazione della consistenza delle imprese attive iscritte alla Camera di commercio rispetto all’anno precedente). Anche il 2012 si è chiuso con un’ulteriore flessione (-0,3%) e, di fatto, l’indice di sviluppo della demografia imprenditoriale è tornato sui livelli di inizio 2009.

Al di là della fotografia di sintesi scattata a livello aggregato, ovvero alle dinamiche di sviluppo recente del tessuto imprenditoriale nel suo complesso, ciò che più impressiona è l’intensità e la pervasività delle trasformazioni che, da tempo, stanno interessando la base produttiva della provincia tanto sul piano strutturale e organizzativo, quanto su quello settoriale.

Ad esempio è indubbio che la riforma del diritto societario, entrata in vigore a partire dal gennaio 2004, abbia favorito, almeno inizialmente, il notevole sviluppo delle società di capitale: nel biennio 2005-2006 le società di capitale attive sono infatti cresciute ad un ritmo prossimo al 5% (su base annua). Tra il 2007 e il 2010 il tasso di crescita si è invece via via progressivamente ridotto, sino quasi ad azzerarsi tra il 2011 e il 2012 (+0,5% a dicembre 2012).

Durante il periodo considerato sono cresciute ad un discreto ritmo le imprese classificate come “Altre forme”, ovvero cooperative, consorzi, società consortili, ecc. (+2,4% l’incremento calcolato su base annua a fine 2012), mentre non accenna ad arrestarsi

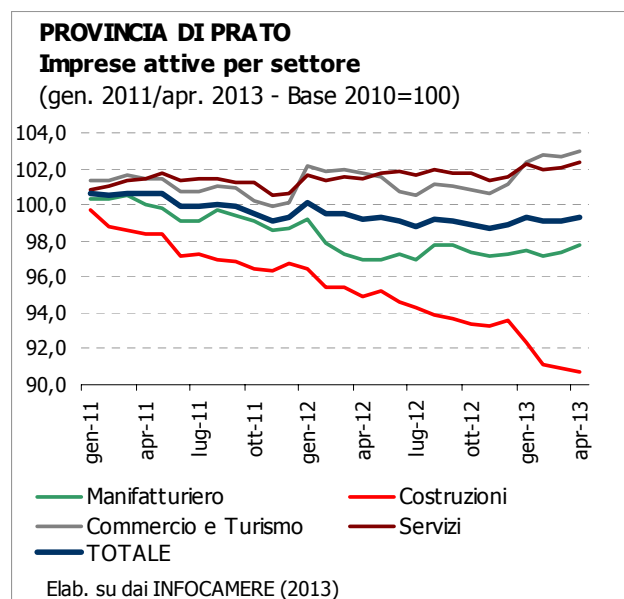


la flessione delle società di persone per le quali, tra il 2005 e il 2011, si registra un tasso medio annuo di variazione pari al $-1,6\%$, seguito da una nuova pesante variazione negativa registrata a fine 2012 ($-1,8\%$).

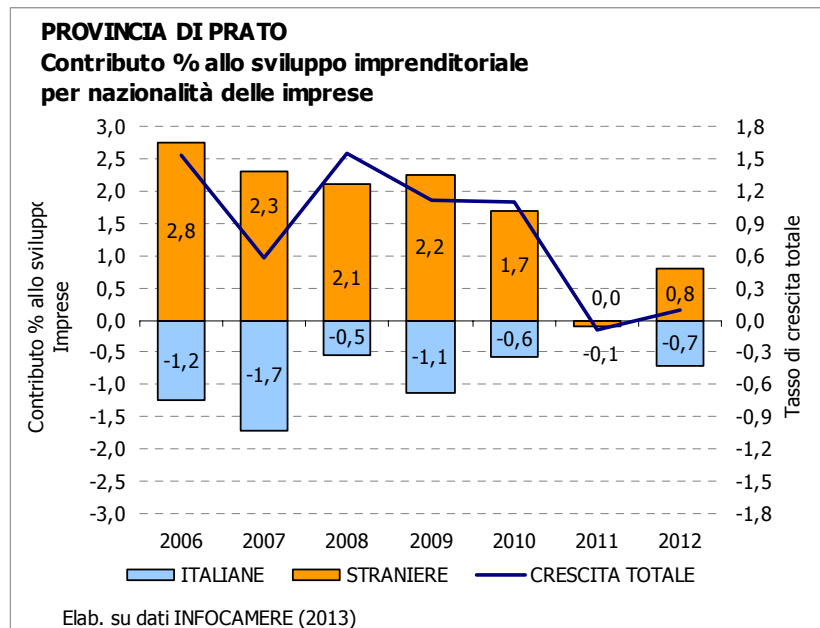
Un discorso a parte meritano le ditte individuali che rappresentano il $55,8\%$ delle imprese attive in provincia. Dopo la lieve flessione registrata tra il 2004 e il 2005, probabilmente riconducibile anch'essa all'entrata in vigore della riforma del diritto societario, le imprese individuali hanno ripreso a crescere a ritmi sostenuti fino a tutto il 2010, per poi rallentare nuovamente nell'ultimo biennio ($-0,3\%$ la variazione tendenziale annua calcolata a fine 2012).

Il profilo assunto dall'andamento delle ditte individuali, così come molti altri fenomeni che hanno

caratterizzato l'evoluzione recente dell'apparato produttivo locale, va con ogni probabilità letto alla luce del ruolo decisivo esercitato dall'imprenditoria straniera presente in provincia¹⁶. In effetti, la presenza così massiccia, tanto in termini assoluti che relativi, di aziende riconducibili all'iniziativa di imprenditori nati all'estero, può contribuire a fornire una chiave di lettura utile per comprendere molte delle peculiarità della demografia imprenditoriale pratese. E' questo, ad esempio, il caso del tasso di *turn-over* imprenditoriale, che a Prato si mantiene su valori strutturalmente molto elevati (attorno al 20%), ma si riallinea ai livelli medi nazionale e regionale qualora si scorpori dal dato complessivo la componente determinata dalle dinamiche in essere presso il sottoinsieme di imprese a conduzione straniera.



periodo preso in esame¹⁷. Adottando questa prospettiva appare del tutto lecito ipotizzare che il rallentamento riscontrato nei tassi aggregati di crescita delle imprese durante il biennio 2011-2012 sia quindi da ricondurre soprattutto alla frenata subita dalla nascita di nuove aziende a conduzione straniera: nel giro



Ma l'elemento forse più sorprendente (per certi versi anche più preoccupante) è rappresentato dal fatto che la crescita demografica riscontrata negli ultimi anni sia stata determinata in modo pressoché esclusivo dal contributo apportato dalla nascita delle aziende avviate da cittadini stranieri. In effetti, almeno da partire dal 2005 (ma probabilmente anche da prima) i saldi riferiti alla nati-mortalità delle imprese a conduzione italiana sono stati sistematicamente negativi e pari mediamente al $-1,1\%$ (su base annua). Al contrario, tra il 2005 e il 2012, il tasso medio annuo di crescita calcolato per le imprese straniere è stato pari al $+10,9\%$, con punte prossime o addirittura superiori al 20% all'inizio del

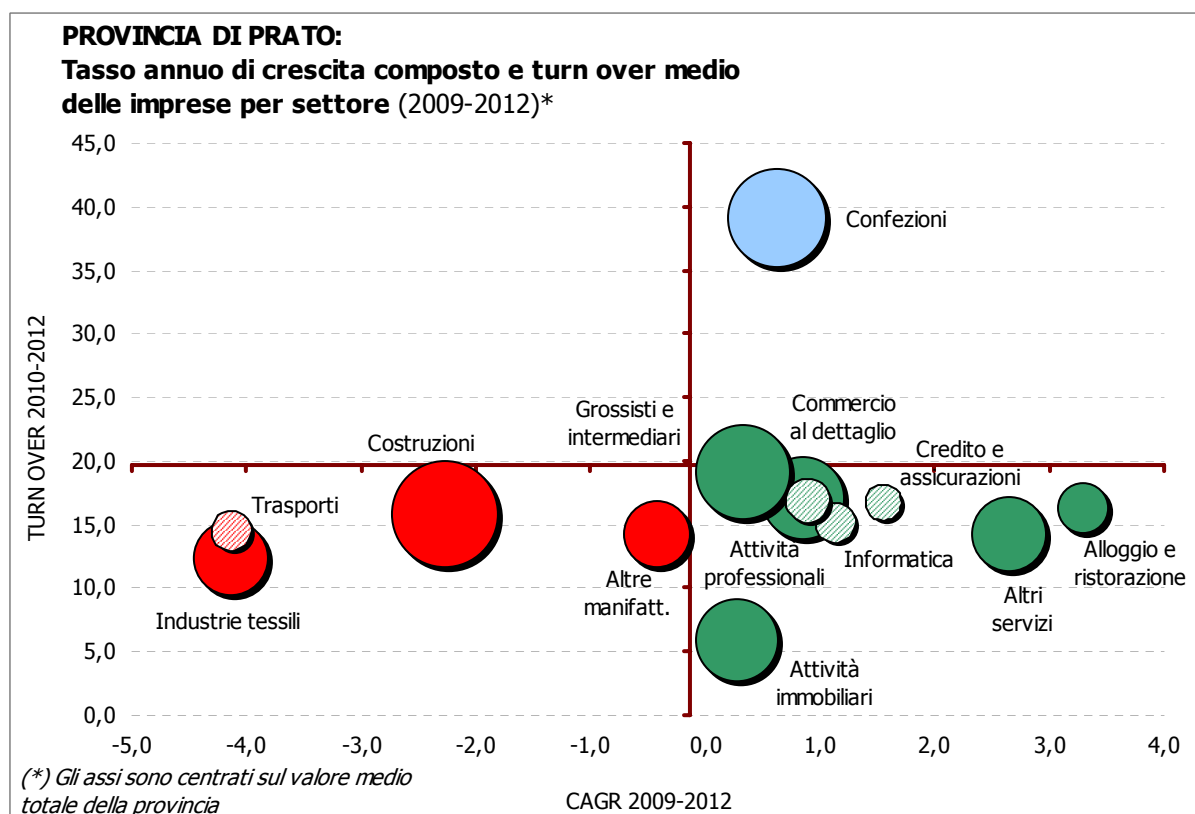
¹⁶ A dicembre 2012 le imprese individuali attive con titolare nato all'estero erano 6.280, per un'incidenza sul totale che sfiora il 40% . La ditta individuale è di gran lunga la formula imprenditoriale più gettonata tra i cittadini provenienti da altri paesi che decidono di avviare un'attività a Prato ($1'82,6\%$ delle imprese a conduzione straniera presenti sul territorio è in effetti una ditta individuale) e, tanto lo sviluppo riscontrato a livello aggregato durante la seconda metà degli anni 2000, quanto il rallentamento dell'ultimo biennio, riflettono in gran parte l'andamento dei flussi delle ditte promosse da imprenditori stranieri.

¹⁷ In termini di flussi, gli uffici del Registro delle imprese della Camera di Commercio di Prato hanno registrato, tra gennaio 2005 e dicembre 2012, oltre 12.500 iscrizioni di aziende straniere (e 8.100 cessazioni) per una quota, sul totale delle pratiche di anno in anno istruite, che ha superato spesso il 50% .

di qualche trimestre, infatti, lo sviluppo dell'imprenditoria straniera a Prato si è praticamente azzerato (a fine 2011) per poi recuperare leggermente nel corso del 2012 (+3,3% a consuntivo).

L'intensità dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione in atto risulta ancor più evidente dall'analisi dei mutamenti che stanno interessando il tessuto imprenditoriale della provincia dal punto di vista della composizione settoriale. L'industria tessile, com'è noto, è in crisi da ormai oltre un decennio e ha subito un ridimensionamento quantitativo impressionante (2.274 le imprese attive a fine dicembre 2012).

Solo nell'ultimo periodo (2009-2012, per il quale i dati sono confrontabili) il tasso di flessione medio annuo della consistenza delle imprese attive è stato superiore al 4%, ovvero il peggiore tra quelli riferiti ai principali settori dell'economia provinciale. Il comparto tessile si caratterizza inoltre per un tasso annuo di *turn-over* (12,3% in media tra il 2010 e il 2012) sensibilmente inferiore alla media provinciale, il che riflette, sempre in termini relativi, la scarsa "appetibilità" in questo momento del settore storicamente trainante e, di conseguenza, le difficoltà che esso incontra nel garantirsi adeguato ricambio generazionale¹⁸. Considerazioni del tutto simili possono essere riferite ai trasporti (-4,1% il CAGR 2009-2012), alle costruzioni (-2,2%, ma



con un brusco rallentamento soprattutto nell'ultimo biennio dovuto alle pessime condizioni congiunturali che stanno interessando il settore) e, più in generale, al complesso delle attività manifatturiere (-0,4%).

Nonostante il rallentamento, per la verità abbastanza significativo, riscontrato negli ultimi trimestri (-1,9% la variazione su base annua a dicembre 2012) fa eccezione, in questo quadro di generale arretramento del manifatturiero, l'andamento ancora molto sostenuto delle confezioni. Il comparto delle confezioni, che notoriamente si caratterizza per una netta predominanza di imprese a conduzione cinese (circa l'80 per cento sul totale attive) ha probabilmente risentito più degli altri della frenata nei tassi di sviluppo dell'imprenditoria straniera vista sopra, ma è indubbio che esso abbia avuto, a partire dalla fine degli anni '90, una crescita vertiginosa che non ha uguali se confrontata con quanto accaduto in altre realtà e sistemi economici locali a livello nazionale¹⁹.

¹⁸ Nelle imprese appartenenti al settore tessile, l'incidenza dei detentori carica ultra-settantenni è pari al 11,2%, ben 4 punti percentuali al di sopra della media provinciale. Viceversa, i detentori con meno di trent'anni sono appena il 3,1% del totale a fronte di un dato medio, riferito al complesso delle imprese attive sul territorio, pari al 6,6%.

¹⁹ Lo sviluppo così intenso e repentino della comunità cinese ha portato alla ribalta delle cronache la città e da più parti si è cominciato a parlare di un vero e proprio "caso Prato". Il dibattito che si è acceso, tanto in sede locale quanto sui media nazionali, è stato ed è tuttora molto vivace e ha riguardato, con punti di vista e opinioni talvolta assai diversi, l'impatto che un fenomeno di una tale portata ha prodotto sugli equilibri socio economici di una realtà relativamente piccola, ma ricca di storia, tradizione e spirito imprenditoriale, quale quella pratese.

Nel quadrante in basso e a destra del grafico riportato sopra, che rappresenta un po' la dimensione "ideale" di una maggior crescita associata a un *turn-over* relativamente basso (o comunque inferiore alla media), figurano praticamente solo attività riconducibili all'universo dei servizi. Si tratta, evidentemente, di un universo assai eterogeneo, che comprende attività, scelte imprenditoriali e soluzioni organizzative molto diverse tra loro. I dati confermano la sostanziale tenuta dell'apparato distributivo della provincia, soprattutto nella componente "commercio al dettaglio" che, tra il 2009 e il 2012, è cresciuta ad un tasso medio annuo pari allo 0,9%. Il settore si caratterizza tuttavia per un tasso di *turn-over* imprenditoriale (17,1%) che, sebbene prossimo ai valori medi della provincia, appare significativamente superiore alle corrispondenti medie regionale (13,1%) e nazionale (12,5%). Anche nel caso del commercio al dettaglio, il *turn-over* relativamente elevato può essere in parte ricondotto alla diffusa presenza di imprese a conduzione extra-comunitaria (20,9% l'incidenza sul totale registrate a fronte di una media nazionale pari al 13,4% - settembre 2012), ma è indubbio che sulle dinamiche demografiche del comparto, e sulle sue prospettive, pesa soprattutto l'incertezza dettata dalle difficili condizioni congiunturali del momento che, come vedremo a breve, si stanno traducendo in una progressiva contrazione del reddito disponibile e, di conseguenza, in una persistente contrazione dei consumi.

Gli ultimi tre-quattro anni hanno visto anche una discreta crescita dei servizi di informatica, informazione e comunicazione (+1,1% il CAGR 2009-2012), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+0,9%) e del settore credito e assicurazioni (+1,6%), mentre tassi di sviluppo relativamente più elevati hanno riguardato gli "altri servizi"²⁰ (+2,7%) e, soprattutto, i servizi turistici di alloggio e ristorazione (alberghi, bar, ristoranti) per i quali, nel periodo considerato, si registra la crescita maggiore (+3,3% su base annua).

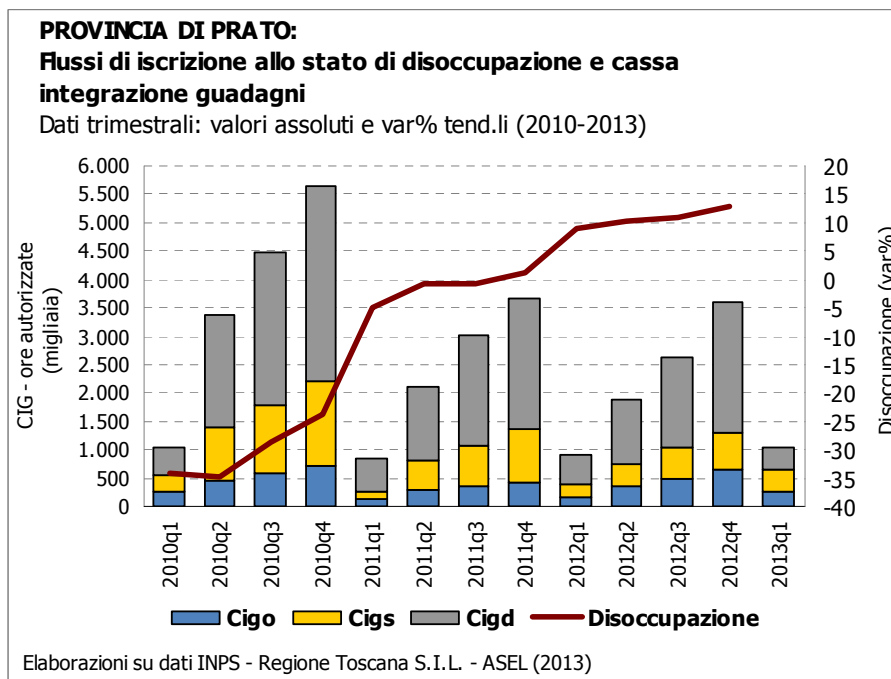
Continua infine a crescere, anche se a tassi decisamente inferiori rispetto agli anni scorsi, il settore delle attività immobiliari (+0,3%). Per esaminare in modo compiuto le numerose ragioni che soggiacciono alla notevole crescita del settore immobiliare riscontrata a Prato negli ultimi anni occorrerebbe un'analisi molto approfondita che esula dai propositi di questo breve studio, ma è probabile che una componente piuttosto importante di tale crescita possa essere letta (anche) come il risultato degli intensi processi di riorganizzazione e ristrutturazione in atto presso altri settori dell'economia provinciale, *in primis* il settore tessile. Del resto, l'economia italiana, e quindi anche quella pratese, è stata relativamente poco contagiata dalla "bolla" immobiliare che ha caratterizzato lo sviluppo recente di buona parte del mondo occidentale e dalla cui esplosione sono scaturite le conseguenze che ben conosciamo. Sta di fatto che, a Prato, il comparto immobiliare - che si caratterizza per un *turn-over* imprenditoriale assai modesto (5,8%) e significativamente più basso rispetto alla media provinciale - è cresciuto in modo considerevole a partire dalla fine degli anni '90, fino ad assumere una dimensione che, in termini numerici, ormai supera (con oltre 2.800 imprese attive) proprio lo stesso settore tessile e la cui incidenza sulla consistenza totale delle aziende della provincia (9,7%) è più che doppia rispetto alla media nazionale (4,7%). Adottando questa prospettiva è allora possibile leggere il sensibile rallentamento occorso nell'ultimo biennio non tanto (o non solo) come l'esito della situazione congiunturale assai sfavorevole che affligge tutto il comparto, dall'edilizia sino, appunto, alle attività immobiliari²¹, ma anche come un fatto almeno in parte fisiologico, determinato dal progressivo esaurirsi, o comunque attenuarsi, dei processi di ristrutturazione e riorganizzazione del tessuto produttivo richiamati sopra.

²⁰ La voce, tutt'altro che "residuale", comprende tanto attività di servizi rivolti prevalentemente alle imprese (noleggio, ricerca e selezione di personale, supporto per le funzioni di ufficio, ecc.) quanto, soprattutto, servizi di natura sociale, sanitaria, assistenziale e ricreativa rivolti alle persone.

²¹ La situazione del mercato immobiliare a Prato si è fatta negli ultimi mesi particolarmente pesante. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, alla fine del 2012 il numero di compravendite (NTN) riferite ad immobili ad uso residenziale è crollato, rispetto all'anno precedente di quasi il 30%. Ancora maggiore (-45,1%) è stata, durante il 2012, la flessione delle erogazioni di nuovi mutui in favore delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica - apr. 2013).

4. Il mercato del lavoro e i consumi

Superato il classico *lag* temporale che intercorre tra la dinamica della produzione e gli effetti sui livelli occupazionali, l'involuzione ciclica del 2012 ha finito col penalizzare fortemente anche il fattore-lavoro sia a livello nazionale che locale. Per ciò che concerne Prato, ad esempio, la domanda di addetti dell'industria ha mostrato un netto calo congiunturale (-4%) in coincidenza con il punto di minimo del ciclo della produzione registrato nel terzo trimestre 2012. Si tratta della flessione più ampia dal 2006. La presenza di crescenti tensioni sul piano occupazionale sembrerebbe inoltre essere confermata tanto dai dati ufficiali sulla disoccupazione diffusi dall'Istat (7%), quanto dall'incremento dei flussi d'iscrizione allo "stato di disoccupazione", che sono cresciuti del +12,9% rispetto al 2011²². Ulteriori fonti di preoccupazione provengono infine dal versante della cassa integrazione guadagni con un monte-ore autorizzate pari a 3,6 milioni (2012) e una crescita molto sostenuta soprattutto nel quarto trimestre 2012 e nel primo trimestre 2013.

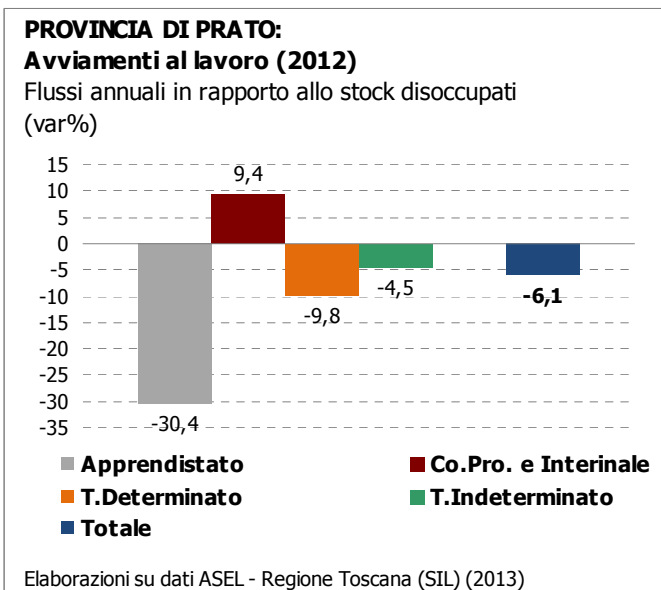


occupazionale sembrerebbe inoltre essere confermata tanto dai dati ufficiali sulla disoccupazione diffusi dall'Istat (7%), quanto dall'incremento dei flussi d'iscrizione allo "stato di disoccupazione", che sono cresciuti del +12,9% rispetto al 2011²². Ulteriori fonti di preoccupazione provengono infine dal versante della cassa integrazione guadagni con un monte-ore autorizzate pari a 3,6 milioni (2012) e una crescita molto sostenuta soprattutto nel quarto trimestre 2012 e nel primo trimestre 2013.

D'altro canto, se è vero che tradizionalmente gli indicatori relativi a occupazione/disoccupazione si

muovono con un certo ritardo rispetto al ciclo economico, occorre registrare che, da qualche tempo a questa parte, si è manifestato un relativo aumento della cd. "pro-ciclicità" dell'input di lavoro, a sua volta dovuta all'introduzione di provvedimenti che hanno favorito una maggiore flessibilità interna al mercato.

Dati alla mano, la domanda di lavoro relativa alla provincia di Prato risulta ancora in sofferenza nel 2012 e il numero di contratti "avviati" nel corso dell'anno (in rapporto allo *stock* di disoccupati) è diminuito del -6,1%. Tra le pieghe dei dati aggregati risulta in crescita soltanto il cd. lavoro "flessibile"²³ (+9,4%), mentre diminuisce in modo consistente l'utilizzo del contratto di apprendistato (-30,4%). Questo fatto potrebbe essere il riflesso di una certa avversità al rischio da parte delle imprese che, come abbiamo visto sopra, stanno vivendo una fase caratterizzata da molteplici difficoltà dovute a situazioni di mercato critiche e a condizioni finanziarie piuttosto fragili e volatili. L'impressione che si ricava osservando l'andamento recente delle variabili relative al mercato del lavoro pratese è che in questo difficile passaggio congiunturale, in cui la crisi sembra essersi "strutturata" nel *sentiment* degli operatori, l'estrema incertezza sul futuro a breve condizioni le scelte delle imprese limitandone le decisioni



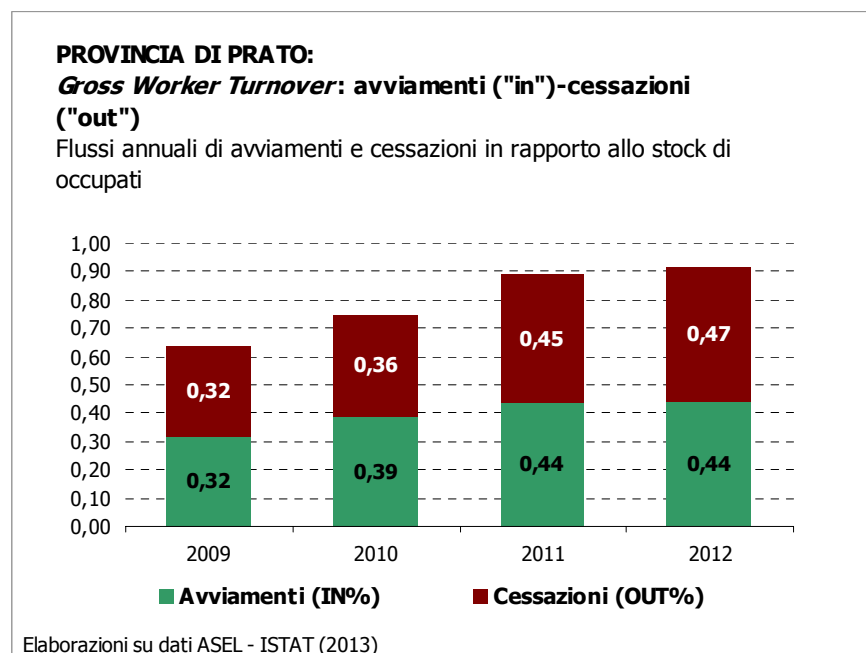
²² Nel 2012, infatti, tornano a crescere tanto il tasso di disoccupazione che il tasso di "sottoutilizzo" della forza-lavoro (che tiene conto della CIG), indicatore che si attesta all'8,6% (dati 2012) contro il 5,5% del 2007.

²³ In questa sede i contratti "flessibili" tengono conto della somma dei contratti di collaborazione progetto e dei contratti di lavoro interinale (dati ASEL, Provincia di Prato - 2013).

d'investimento, comprese quelle in *human capital*²⁴. Di contro, invece, è presente l'incentivo a ricercare un grado relativamente elevato di elasticità sia organizzativa che produttiva anche attraverso l'input di lavoro. Infatti, di fronte all'intensità e alla durata della crisi, le strategie delle imprese si sono fortemente orientate al contenimento dei costi e il ricorso ai contratti "flessibili" riflette la necessità di assecondare il più possibile la

volatilità della domanda e di limitare quanto più possibile le rigidità dovute a costo del fattore-lavoro.

Guardando alla consonanza ciclica con cui domanda e offerta di lavoro si sono mosse durante questa lunga fase recessiva, il quadro che emerge riflette una crescente "mobilità" del fattore-lavoro. In effetti, l'indicatore di *turnover* (*Gross Worker Turnover* - GWT²⁵) evidenzia una crescita significativa nel numero delle transizioni osservabili sul mercato del lavoro provinciale (avviamenti/cessazioni): il GWT passa infatti da valori pari a 0,64 (2009) all'attuale 0,92. Da un certo punto di vista, una maggiore mobilità interna al mercato del lavoro può (e forse



deve) essere letta come un fatto positivo. Tuttavia, occorre anche considerare il fatto che l'aumento del *turnover* potrebbe anche essere una delle cause che concorrono alla flessione dei livelli medi di produttività nell'industria. Del resto, che la produttività sia in sofferenza è ormai un dato costante dall'inizio della crisi e, dopo il parziale recupero del 2010, il CLUP risulta in ulteriore netto "peggioramento" tanto a Prato quanto a livello regionale e nazionale.

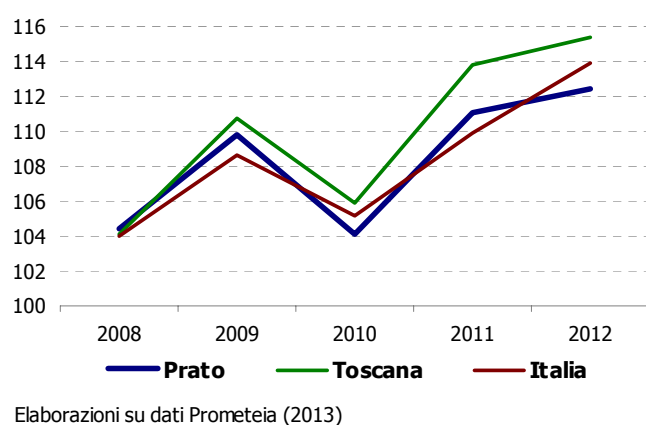
Una maggiore mobilità, in ultima analisi, può quindi creare effetti ambigui sulla crescita e il benessere del sistema economico: in particolare, se da un lato essa consente l'ampliamento delle possibilità di entrata nel mondo del lavoro (*port of entry*), dall'altro, a lungo andare, può produrre effetti negativi sul tasso di accumulazione del capitale umano²⁶ e, per questa via, sui livelli medi di produttività.

Le persistenti problematiche che si sono accumulate all'interno del mercato del lavoro contribuiscono inoltre a deteriorare i bilanci delle famiglie della provincia, che vedono assottigliarsi ulteriormente i redditi disponibili (-3,8%; var% 2011-2012; elaborazioni su da Prometeia - 2013).

L'erosione di valore dei salari reali determina un effetto depressivo sulla spesa per consumi, che a Prato si sono ridotti del -4,2% nel corso del 2012. In effetti, le vendite nel settore del commercio al dettaglio sono

PROVINCIA DI PRATO: Produttività del lavoro

CLUP: Prato-Toscana-Italia (industria)
(2008 - 2012; base 2007 = 100)



²⁴ Su questo punto si fa riferimento ad elementi teorici che richiamano la teoria "nuovo keynesiana" di "avversione al rischio delle imprese". Infatti, posta l'assunzione di lavoratori come vero e proprio atto d'investimento, secondo quest'approccio di analisi "quando l'economia entra in una fase di recessione, il portafoglio ottimo di attività di un'impresa include minore 'capitale umano': cfr. Greenwald B., Stiglitz J.E., *Nuovi keynesiani e keynesiani tradizionali*, in Amendola N., Messori M., (a cura di), *Le ragioni della disoccupazione*, Utet, Torino 2000, pp. 69-70.

²⁵ Cfr. Caserta D., Monticelli A., *L'economia pratese nel 2010 e le prospettive per il 2011*, 9° Giornata dell'Economia, CCIAA di Prato, maggio 2011, p. 18.

²⁶ Berton F., Richiardi M., Sacchi S., *Flex-insecurity*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 54-59; Nannicini T., *L'analisi economica della flessibilità nel mercato del lavoro*, in Giovani F. (a cura di), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, IRPET, FancoAngeli, Milano, 2005, p. 79.

calate del -6,3% su base annua (come in Toscana), toccando – anche in questo caso - il minimo ciclico nel trimestre luglio-settembre. D’altro canto, il cd. “effetto-ricchezza” si è indebolito e, con un livello di risparmi assai più risicato, la crisi dei redditi si trasferisce più rapidamente sui livelli medi di spesa delle famiglie, che

Andamento del reddito disponibile delle famiglie						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prato	-2,1	-4,3	-0,9	0,0	-3,8	-1,1
Toscana	-1,5	-1,7	-0,5	-0,9	-4,1	-1,2
Italia	-1,2	-2,6	-0,5	-0,6	-4,2	-1,2

Elaborazioni su dati Prometeia (2013)

tendono a comprimere anche gli acquisti di beni alimentari.

Si compone così un complesso puzzle congiunturale il cui “conto”, in termini di costi sociali e benessere economico, potrebbe rivelarsi assai salato. Gli effetti della crisi si stanno facendo sempre più pressanti e, il cumularsi di tensioni crescenti sul sistema economico-produttivo, rischia di produrre fenomeni di “isteresi” sul mercato del lavoro, o per dirla alla Keynes, di condurre verso un nuovo “equilibrio di sottoccupazione”. D’altro canto, continui cali produttivi e dei redditi si ripercuotono sull’economia nel suo complesso determinando quella che il prof. Krugman ha definito “economia della depressione”.

Al momento, è su questo piano che si gioca la difficile questione delle *policy*, strette nella morsa tra la necessità di assicurare la tenuta dei conti e il contenimento della spesa da una parte, e l’urgenza di politiche volte alla tenuta del sistema sociale e al rilancio della produzione dall’altra.

Riferimenti Bibliografici

- BANCA D'ITALIA, *Bollettino Economico*, n. 72, aprile 2013.
- BANCA D'ITALIA, CEPR, *Comunicato stampa €-coin*, 26/04/2013.
- BERTON F., RICHIARDI M., SACCHI S., *Flex-insecurity*, il Mulino, Bologna, 2009.
- BOCCIARELLI R., *Perso il 15% del potenziale produttivo*, "Il Sole 24Ore", 6 giugno 2013, p. 2.
- BORTOLOTTI F., *Chi assume i lavoratori atipici?*, in GIOVANI F. (a cura di), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, IRPET, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 306-3011.
- CAPPELLINI, DURANTI S., GHEZZI, *Il quadro economico internazionale*, in IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro – Anno 2012*, Firenze, marzo 2013, pp. 7-23.
- CASERTA D., MONTICELLI A., *L'economia pratese nel 2010 e le prospettive per il 2011*, 9° Giornata dell'Economia, CCIAA di Prato, maggio 2011.
- CASERTA D., MONTICELLI A., *La congiuntura nel commercio a Prato*, a. I , n. 1, CCIAA di Prato, marzo 2012.
- CASERTA D., MONTICELLI A., *La congiuntura nel commercio a Prato*, a. I , n. 2, CCIAA di Prato, ottobre 2012.
- CER – CENTRO EUROPA RICERCHE, *Indicatore coincidente CoinCer e previsione trimestrale del Pil*, 3 maggio 2013.
- DAVERI F., *Euro forte, economie reali deboli*, Corriere della Sera, 17 gennaio 2013, p. 42.
- GALIMBERTI F., *L'austerità e la rivincita di Keynes*, 14 ottobre 2012, Il Sole 24Ore (www.ilssole24ore.com)
- GHEZZI L., MAITINO M.L., *Il quadro economico regionale*, in IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro – Anno 2012*, Firenze, marzo 2013, pp. 25-30.
- GREENWALD B., STIGLITZ J.E., *Nuovi keynesiani e keynesiani tradizionali*, in AMENDOLA N., MESSORI M.(a cura di), *Le ragioni della disoccupazione*, Utet, Torino 2000, pp. 57-90.
- INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Growth Resuming, Dangers Remain*, World Economic Outlook, aprile 2012,
- INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Coping with High Debt and Sluggish Growth*, World Economic Outlook, ottobre 2012, pp. 41-43.
- INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Hopes, Realities, Risks*, World Economic Outlook, aprile 2013.
- IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro – Anno 2012*, Firenze, marzo 2013.
- IRPET, UNIONCAMERE TOSCANA, *IV Trimestre 2012: indietro tutta... adagio*, NumeroToscana, n. 41, Firenze, aprile 2013.
- ISTAT, *Stima preliminare del Pil*, Statistiche flash, 15 maggio 2013.
- ISTAT, *Conti economici trimestrali*, Statistiche flash, 10 giugno 2013.
- KRUGMAN P., *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti, Milano, 2013.
- KRUGMAN P., *Le scomode realtà dell'Eurozona*, Il Sole24Ore, 27 aprile 2013, p. 12.
- KRUGMAN P., *Ecco perché l'alto debito non è la causa di tutti i mali*, Il Sole24Ore, 9 marzo 2013, p. 6.
- KRUGMAN P., *Troppa austerità in Europa*, Il Sole24Ore, 17 marzo 2013, p. 8.
- LABARTINO G., MAZZOLARI F., PENSA C., RAPACCIUOLO C., RODA' M., SYLOS LABINI M., *La base produttiva della manifattura italiana è a rischio*, in PAOLAZZI L., TRAU' F. (a cura di), *L'alto prezzo della crisi per l'Italia. Crescono i paesi che costruiscono le condizioni per lo sviluppo manifatturiero*, Scenari Industriali, Confindustria – Centro Studi, n. 4, giugno 2013, pp. 1-40.
- MARCHETTI E., *Teorie del ciclo economico*, Società editrice Esculapio, 2009.
- MONTICELLI A., TREND. *Le tendenze dell'economia artigiana in Toscana. Rapporto congiunturale – I semestre 2012*, CNA Toscana, Istat e Local Global sas, dicembre 2012 (www.cnatoscana.it).
- MONTICELLI A., TREND. *Le tendenze dell'economia artigiana in Toscana. Rapporto congiunturale – consuntivo 2012*, CNA Toscana, Istat e Local Global sas, giugno 2013 (www.cnatoscana.it).
- NANNICINI T., *L'analisi economica della flessibilità nel mercato del lavoro*, in GIOVANI F. (a cura di), *Il lavoro flessibile: opportunità o vincolo?*, IRPET, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 71-82.
- OECD, *Composite Leading Indicators*, News Release, Parigi, 14 maggio 2013.
- PISANI-FERRY J., *Rigore, ma solo intellettuale*, Il Sole24Ore, 5 maggio 2013, pp. 1 e 9.
- REF RICERCHE, *La partenza del 2013 meglio della chiusura del 2012. Italia ancora in stallo*, "Analisi", a. XX, n. 1, 10 gennaio 2013.
- REF RICERCHE, *Rientra la crisi finanziaria, tempi lunghi per la ripresa dell'economia reale*, "Previsioni", a. XX, n. 2, 25 gennaio 2013.
- REF RICERCHE, *Schermaglie valutarie*, "Analisi", a. XX, n. 3, 5 febbraio 2013.
- REF RICERCHE, *Deindustrializzazione*, "Analisi", a. XX, n. 4, 20 febbraio 2013.
- REF RICERCHE, *Si aggrava la crisi del mercato del lavoro*, "Analisi", a. XX, n. 5, 12 marzo 2013.

- REF RICERCHE, *Il punto sull'economia italiana dopo la contabilità di fine 2012 e un aggiornamento delle stime per il 2013*, "Analisi", a. XX, n. 6, 20 marzo 2013.
- REF RICERCHE, *Italia ancora nel tunnel*, "Previsioni", a. XX, n. 7, 12 aprile 2013.
- REF RICERCHE, *Borse ottimiste, imprese pessimiste*, "Analisi", a. XX, n. 9, 6 maggio 2013.
- REF RICERCHE, *Il punto sul ciclo internazionale alla luce dei dati di contabilità del primo trimestre 2013*, "Analisi", a. XX, n. 10, 23 maggio 2013.
- REGIONE TOSCANA, *Un quadro in peggioramento, sebbene più resiliente delle altre regioni*, in Toscana Notizie – Flash Lavoro, Anno XVIII, n. 16 – Firenze, marzo 2013.
- REINHART C.M., ROGOFF K.S., *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria*, il Saggiatore, ottobre 2010.
- ROUBINI N., *The Global Economy on the Fly*, 1 aprile 2013 (www.project-syndicate.org).
- SARACENO F., *Quei piani di austerità che andrebbero allentati*, Il Sole 24Ore, 27 aprile 2013, p. 12.
- STIGLITZ J., *Crescita endogena e cicli*, in AMENDOLA N., MESSORI M., (a cura di), *Le ragioni della disoccupazione*, Utet, Torino 2000, pp. 245-289.
- THE ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Global outlook summary*, Global Forecasting Service, 15 aprile 2013 (www-eiu.com).
- THE ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Global outlook summary*, Global Forecasting Service, 13 maggio 2013 (www-eiu.com).
- VISCO I., *Considerazioni finali*, anno 2012 - CXIX esercizio, Banca d'Italia, 31 maggio 2013.